

Rivoluzione in Israele: Sharon lascia il Likud

Il primo ministro pronto a dar vita ad una sua lista
Con lui almeno 14 tra ministri e parlamentari

■ di Umberto De Giovannangeli

IL GRANDE ADDIO si consuma nella notte. Ed è un evento destinato a cambiare la storia di Israele. Ariel Sharon lascia il Likud. La decisione matura nel giorno in cui il Comitato Centrale del partito laburista ufficializza, quasi all'unanimità, la fine dell'esperienza di uni-

tà nazionale e consacra, con un applauso scrosciante, Amir Peretz come il leader incontestato del partito. Di tutto il partito. La notizia della clamorosa, ma non inaspettata, uscita del premier dal partito che aveva contribuito a fondare scuote Israele. «È stata una decisione sofferta, dolorosa, ma inevitabile. Arik l'ha presa con la morte del cuore ma con la convinzione che è la scelta più giusta per poter portare a compimento il programma su cui aveva ottenuto uno straordinario con-

senso popolare nelle ultime elezioni», confida a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro. L'addio al Likud non significa che «Arik» si ritira a vita privata. Tutt'altro. Sharon gioca di anticipo e decide di accelerare i tempi per il voto anticipato. Già oggi, riferiscono fonti vicine al premier, Sharon si recherà dal capo dello Stato, Moshe Katsav, per rassegnare le dimissioni e portare allo scioglimento della Knesset cosa che, secondo le leggi vigenti, imporrà l'indizione di nuove elezioni entro 90 giorni, e dunque a febbraio 2006. La rottura era nell'aria e ieri mattina, nella riunione, forse l'ultima, del Consiglio dei ministri, Sharon l'aveva in qualche modo anticipata. E lo aveva fatto rivolgendosi con affetto all'altro «grande vec-

chio» della politica israeliana: Shimon Peres. «Shimon, noi due abbiamo ancora della strada da fare insieme, un programma da portare a termine», aveva affermato Sharon all'indirizzo del vicepremier ed ex leader laburista. Un invito a non mollare, di più, quasi un'offerta a dar vita insieme ad una nuova formazione politica in grado di conquistare i consensi del vasto elettorato di centro.

L'addio di Arik al Likud irrompe nelle case degli israeliani attraverso le edizioni straordinarie delle reti televisive. Il panorama politico di Israele esce completamente rivoluzionato. Sharon, afferma la televisione pubblica israeliana, potrebbe contare sull'adesione di una quindicina di deputati - in gran parte del Likud - per formare il suo nuovo partito che dicono i sondaggi più recenti - ha buone probabilità di emergere come il primo partito di Israele, seguito a ruota dal Labour di Amir Peretz. Fonti vicine al premier hanno aggiunto a tarda notte che ci si aspetta che Sharon oggi - oltre a recarsi dal presidente Moshe Katsav - annunci la sua decisione nel corso di una riunione già in



Il premier israeliano Ariel Sharon. Foto di Ariel Schalit/Agf

programma con esponenti parlamentari del Likud. Le luci nei palazzi della politica e del potere israeliani restano accese per tutta la notte. Le indiscrezioni si rincorrono. Quattordici ministri e deputati del Likud (su un totale di 40) sono inclini a seguire Ariel Sharon e lasciare il loro partito, anticipa la televisione commerciale, Canale 2. Tra i 14 viene incluso anche il vicepremier Ehud Olmert. Secondo l'emittente, è possibile che anche esponenti del partito laburista decidano di confluire nella nuova lista. Fra questi viene menzionato l'ex leader Shimon Peres. Nella nuova lista di Sharon, per la quale le procedure burocratiche sono già state completate, potrebbero figurare anche personalità come l'ex capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Avi Dichter e il rettore dell'Uni-

versità di Beersheva, Avishay Braverman. Gioca d'anticipo, Arik, e non aspetta il voto in merito alla fine anticipata della legislatura previsto alla Knesset per mercoledì. Sharon, spiegano i suoi più stretti collaboratori, ha deciso la scissione nella convinzione di non poter portare avanti il suo programma per arrivare a un accordo con i palestinesi che fissi i confini permanenti di Israele, a spese di ritiri in profondità dalla Cisgiordania, in quanto contestato dall'ala oltranzista del Likud, la stessa che aveva cercato in tutti i modi, anche attraverso moti di piazza, di impedirgli la realizzazione del suo piano di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza e da quattro insediamenti in Cisgiordania. E a 78 anni veste i panni del «rivoluzionario». Un rivoluzionario di centro.

Per i socialisti francesi un passo verso l'unità

Una mozione unisce le 3 correnti del Partito
Il segretario Hollande: successo collettivo

■ di Gianni Marsilli inviato a Le Mans

Rischia un'emiparesi, il partito socialista francese, qui a Le Mans. Correva il pericolo di cominciare la corsa alle presidenziali della primavera 2007 a ranghi sparsi, privo di programma coerente e di candidato federatore. Il rischio che accada esiste ancora, ma la logica innescata in questo weekend è di segno diverso: si è trovata l'agognata «sintesi» tra le tre grandi correnti del partito, il che ha autorizzato il segretario François Hollande a vantare «un successo collettivo» e l'avvio di «una dinamica nuova», unitaria e progettuale.

Il braccio di ferro era tra tre mozioni. La prima, quella firmata dallo stesso Hollande, da Strauss Kahn, Lang, Aubry, contava sul 53,6% dei consensi e rappresentava l'ala di governo, socialdemocratica ed europeista. La seconda, presentata da Vincent Peillon e Arnaud de Montebourg, due quarantenni rampanti, aveva raccolto quasi il 25%: predicava una riforma radicale, il passaggio dalla V alla VI Repubblica, riducendo di molto le prerogative presidenziali. La terza, primo firmatario Laurent Fabius, si era fermata al 21%: si riconosceva nel no alla Costituzione europea e sollecitava il partito a mettere il timone a sinistra senza timidezze, con comunisti, trotzkisti, e altermondialisti. Ci sono volute quasi sei ore di discussione per arrivare, alle tre e mezza del mattino, alla «sintesi»: una bozza programmatica che riflette in buona parte le posizioni della prima

mozione, ma che accoglie anche qualcuna delle richieste di Fabius, come il salario minimo garantito di 1500 euro, soglia da raggiungere entro il 2012. Nessuna concessione invece alla VI Repubblica cara alla mozione numero 2, i cui leader infatti si sono astenuti «per amor di partito».

François Hollande ha dunque vinto la sua difficile scommessa, per quanto precari restino gli equilibri interni. Sabato prossimo la direzione del partito lo confermerà nelle sue funzioni. La novità è che anche Fabius e le sue truppe lo riconosceranno come leader. Ma per arrivare a questo risultato è stato necessario amputare il dibattito di alcuni temi tanto essenziali quanto scottanti. Quello delle candidature all'Eliseo, innanzitutto. Concludendo il Congresso, Hollande ha riconosciuto che «le primarie sono una buona idea sulla quale occorre riflettere», ma per il 2007 si procederà come al solito: con il voto dei soli militanti. Si apre quindi, da ora all'autunno prossimo, la vera battaglia tra i pezzi grossi: Hollande, che dopo Le Mans mantiene le sue chances, la sua compagna Ségolène Royal che spopola nei sondaggi, Jack Lang che non le è da meno, Strauss Kahn che vuol giocare fino in fondo la sua partita, Fabius che ha ritrovato margini di manovra. Ma nel corso del Congresso si è steso un pietoso velo di silenzio anche sul tema dell'Europa, che aveva spaccato il partito come una mela.

Ermanno Rea **La** dismissione



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

In edicola con **l'Unità**

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.